

Raddoppieranno in 5 anni Spese mai viste col piano Reagan per il «riarmo dell'America»

Il presidente ha tuttavia mostrato di avere le idee confuse sui temi militari

WASHINGTON - Carri armati, missili, sottomarini, bombardieri, elicotteri, aerei da caccia: sembrano immagini del passato, dell'epoca della guerra fredda, eliminate dalla coscienza degli americani dopo la sconfitta nel Vietnam.

Dietro questa improvvisa ripresa di interesse per le cose militari è il bilancio presentato da Reagan che prevede, accanto ai tagli di programmi sociali, il raddoppio delle attuali spese militari nei prossimi cinque anni.

La somma di 1.500 miliardi di dollari (oltre 1,5 milioni di miliardi di lire) per la difesa, l'equivalente del prodotto nazionale lordo dell'insieme di America latina, Australia, Africa, Sud-est asiatico e India, più tutto il petrolio prodotto in Medio Oriente.

Giudicare della vittoria schiacciante al Congresso della proposta per il bilancio, il programma per la difesa sembra destinato ad essere attuato senza grosse modifiche.

Ultima in Europa (e salvo errori), anche la Svizzera è arrivata ad accettare il concetto che uomo e donna hanno uguali diritti.

Molto dura la TASS col presidente USA

MOSCA - «L'amministrazione americana è decisa a seguire anche in futuro la sua pericolosa politica di accentuazione della tensione internazionale... facendo ricorso al terrorismo nucleare e al ricatto nei confronti degli altri paesi.»

Le conferenze di «voivodato» raccolgono le spinte di trasformazione

Il volto del POU P rinnovato

Dal nostro inviato

VARSAVIA - Mai forse le cronache delle conferenze di «voivodato» (congressi provinciali) del POU P sono state lette in Polonia con tanto interesse come quelle attuali in vista del 9. congresso straordinario.

Sui giornali messaggi di felicitazioni che giungono a Kania dalle fabbriche - Olszowski si differenzia da Grabski Rieletto quasi all'unanimità il segretario di Ostroleka che ha sostenuto le «strutture orizzontali»

eco tra le organizzazioni di base che inviano al primo segretario messaggi e telegrammi di felicitazioni. Ieri l'organo centrale del POU P ha citato i messaggi pervenuti dalle fabbriche di «Telon-Telos» di Cracovia, poi «Ogolski» di Poznan, «Azoty» di Wroclaw e dal Politecnico di Danzica.

La minaccia controrivoluzionaria? Sulla situazione all'interno di Solidarnosc Kania ha affermato: «Il partito deve aiutare Solidarnosc a liberarsi delle persone che cercano di imprimere a questo sindacato una forza destrutturata e un profilo antipartito. Se questo non riuscirà, si dovrà arrivare allo scontro per il potere, pur con tutta la pazienza dimostrata, non può permettere che in cambio della tranquillità venga scalfita la Polonia e il socialismo e in pari tempo l'esistenza indipendente della nazione.»

sione differenziata rispetto a quella di Grabski. «Al plenum, nell'aperta e ardente discussione - egli ha detto - si sono delineate importanti divergenze di opinione, il che nella presente situazione complessa e difficile è pienamente comprensibile. Ma, in pari tempo, a maggioranza sono state prese decisioni che rappresentano una conferma della fiducia all'ufficio politico nell'attuale composizione e una conferma della fiducia al primo segretario compagno Kania.»

La questione delle liste. Un indice della comprensione del significato del plenum è comunque il fatto che la stragrande maggioranza delle conferenze di «voivodato» svoltesi successivamente non ha più respinto la presentazione nelle liste per le elezioni dei delegati alle assise nazionali di alcuni candidati proposti dalla direzione del partito.

Anche la «Pravda» riprende le critiche ungheresi ai polacchi

Dal nostro corrispondente MOSCA - Tutti i notiziari radiofonici e televisivi hanno radunato l'uscita sulla «Tass» e la successiva pubblicazione, ieri sulla «Pravda», di un articolo redazionale del quotidiano ungherese «Nepszabadsag» a proposito dell'uscita sulla «Pravda» di un articolo redazionale del partito operaio socialista ungherese riprende, seppur con qualche diversa sfumatura i temi - che hanno finora circolato sugli organi di stampa cecoslovacchi, bulgari e tedesco-democratici - della «acuta e crescente preoccupazione» per gli avvenimenti di Polonia.

Il governo socialista qualifica la sua azione sul terreno economico

Parte dal lavoro la svolta in Francia

Un nuovo «pacchetto» di misure che garantiranno 650 mila posti a giovani e donne - Per uscire dalla crisi si tenta la via del rilancio produttivo e dell'allargamento della occupazione - Critiche di Delors agli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Maggiore giustizia sociale e lotta alla disoccupazione. Anche a costo di farsi carico di elezione di più di 50 mila nuovi posti di lavoro nella pubblica amministrazione oggi c'è già un primo approccio alla crisi economica con il lancio di un po' di ossigeno alle imprese in difficoltà e la garanzia di un posto non precario di lavoro per 650 mila giovani che si affacceranno sul mercato del lavoro in questo autunno.

ternazionale che si prolunga ed un rialzo pazzesco dei tassi di interesse. A queste imprese il governo darà i mezzi per ottenere crediti meno cari, a tassi tra il 13 ed il 15 per cento (più o meno pari al tasso di inflazione) anziché del 20-22 per cento attuale, per investimenti che creino impieghi ed operazioni collegate alle esportazioni e alle economie di energia. In secondo luogo, lo Stato libererà le risorse necessarie per sanare i bilanci delle aziende dissestati dall'alto costo del danaro. Tali risorse saranno distribuite sotto forma di crediti con tassi di interessi passivi (8-10 per cento).

Infine, il governo adotterà disposizioni transitorie per far fronte alla nuova ondata di manodopera giovanile, estendendo i mezzi già esistenti sulla carta: il patto per l'impiego riservato al settore privato e oggi allargato ai settori pubblici ed alle collettività locali, e non più solo per i giovani ma anche per le donne. Il 60 per cento dei nuovi impieghi dovrà essere riservato alla manodopera femminile e i sindacati dovranno vigilare a che questa quota sia rispettata, in attesa di una legge che condanni ogni discriminazione per sesso. La legge sarà presentata in Parlamento fin dal prossimo luglio.

con carattere d'urgenza in attesa di riforme di struttura. Ma c'è già in questo primo triplice pacchetto di misure economico-sociali una nuova logica fondata sulla solidarietà e il «rigore», come va ripetendo il ministro dell'economia Delors, una logica, quindi, che non è più quella della sottomissione alla fatalità subita dal governo precedente, che accettava la crisi e la disoccupazione come un dato economico da «gestire», come un fatto inevitabile nel grande caos della nuova divisione internazionale del lavoro. Si tratta in definitiva dell'abozzo di una politica economica che pare fin d'ora voler dimostrare come nei paesi industrializzati dell'Occidente si possa cercare di reagire alla crisi, non ispirandosi solo a considerazioni di ordine monetaristico, ma impegnandosi a una politica di rilancio che crendo lavoro crea produzione e stimola il consumo, estendendo ad un tempo il mercato interno e le possibilità di penetrazione in quello internazionale.

Abbiamo parlato di abozzo di una nuova politica: il governo Mauroy non sembra ignorare infatti le costrizioni e i condizionamenti interni ed internazionali. Ieri il ministro dell'economia Delors ha parlato delle priorità interne, tra le quali figurano la difesa del fran-

co, il sostegno moderato dell'economia, la limitazione del deficit di bilancio, il proseguimento di una politica monetaria rigorosa e una moderazione di prezzi e redditi. Delors ha rinnovato ieri all'Once le dure critiche del governo francese alla politica antinflazionistica degli Stati Uniti, mettendo in guardia i ministri dei paesi dell'Once riuniti a Parigi contro i «pericoli di destabilizzazione sociale e politica che essa comporta per i paesi europei e sottolineando che certe ragioni in Europa sono già colpite dal processo di disindustrializzazione, disoccupazione strutturale e da una disperazione che rischia di provocare rivolte».

Il ministro degli esteri Chysson, nel momento in cui Reagan pratica la politica dell'egoismo imperialistico, ha lanciato nella stessa sede dell'Once un appello per quello che ha definito un «new deal planetario», nelle relazioni tra i paesi industrializzati e il Terzo Mondo. E discorsi sostenuti da una politica volontarista che aiuti su scala mondiale le nostre economie ad uscire dalla crisi. Chysson pensava probabilmente anche alla nuova politica economica su scala nazionale appena avviata dal governo socialista.

Alla fine «uguali» le svizzere

Accanto alla parità, gli elettori hanno approvato un provvedimento in difesa del consumatore, in contrasto con le multinazionali dell'alimentazione

Comunque è fatta; con questa «scelta di civiltà», per quanto tardiva e in sordina, anche la Confederazione elvetica si è allineata all'Europa. Lo ha fatto con fatica (per arrivare al vaglio dell'elettorato l'iniziativa di un gruppo di femministe, formalmente appoggiate da tutti i partiti esclusa la destra estrema, ha impiegato ben cinque anni), e fino alla vigilia del voto l'esito di questa annunciazione molto incerto. Ma ci è arrivata. Ora non sarà più formalmente legittimo attribuire al solo uomo la funzione di «capofamiglia»; non sarà più legittimo escludere da alcuni ordini di studio e da alcune professioni le donne; non sarà

più legittimo pagar loro un salario inferiore (anche di un terzo) per un lavoro uguale a quello dei colleghi di sesso maschile. D'ora in poi, è giusto precisare che già da tempo molti di questi diritti, soprattutto nel campo del lavoro, erano entrati nella pratica quotidiana prima di essere costituzionalmente sanciti. Ma restavano affidati all'arbitrio di una specie di paternalismo illuminato.

La nuova piccola frase aggiunta al testo delle leggi fondamentali dello Stato li rende formalmente irrevocabili. Il che non vuol dire che li renda automaticamente, universalmente operanti. Per questa, dovranno essere

varate nuove leggi, sul lavoro e sull'ordinamento familiare. E queste nuove leggi, quando ci siano, dovranno essere garantite da una vigile opinione pubblica.

Il voto dell'elettorato svizzero femminile, in una battaglia che riguarda ogni donna, è apparso tanto incerto e titubante quanto quello dell'altra metà del paese. Insomma, la battaglia è stata condotta e vinta per tutti da una forte corrente avanzata, che ancora non riesce a coinvolgere masse più estese.

zera xenofoba si cominciano a levare voci in difesa degli immigrati; che nella Svizzera patriarcale le donne divengono ufficialmente cittadini a pieno diritto, vuol dire che forse la Svizzera non è più tutta e solo quel paese quietista, xenofobo, paternalistico che da decenni sembra irrimediabilmente ancorato, nel bene e nel male, a «valori» (e a interessi) che non sono richiesti ma opprimono e che come tali cominciano ad essere percepiti da strati dell'opinione pubblica sempre più estesi. Caratteristico è il segnale offerto dall'altro referendum sul quale domenica si sono pronunciati gli svizzeri: quello cioè che stabiliva il principio della difesa del consumatore, nella patria di alcune fra le multinazionali dell'industria alimentare. Anche questo principio è stato approvato (con circa 60.000 voti in più che quello in difesa della donna).

Tale risultato non poteva darsi per scontato, se si pensa all'immagibile prestigio di quale possono contare giganti come, per non citarne che il maggiore, la Nestlé. Forse sul pronunciamento che chiede garanzie per il consumatore ha avuto un positivo riflesso il voto unanime (con la sola clamorosa opposizione USA) con il quale poche settimane fa l'Organizzazione mondiale della Sanità ha raccomandato un controllo sulla vendita dei prodotti alimentari per l'infanzia. Nestlé appunto era uno dei principali bersagli della vasta campagna d'opinione che preparò quell'assemblea.

Per la Thatcher bilancio sempre più in rosso

Disoccupazione in aumento, stasi economica, inflazione: questi i dati della situazione - Il fallimento di un programma

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Solo la cauta deferenza, che la stampa inglese riserva ancora alla signora Thatcher, fa da freno alle critiche, pungenti, con cui i commentatori colpiscono l'impopolarità e controproducenti i provvedimenti (e controproducenti) approccio conservatore. Il fallimento del «programma neoliberalista» è ormai così evidente da aver spazzato via ogni possibile giustificazione. Ieri il governo ha affrontato, senza alcun entusiasmo, un esame della grave situazione economica. Ha trovato conferma la netta divisione tra i sostenitori del premier e i molti altri che si domandano quale validità abbia l'attuale strategia (stasi econo-

mica, smantellamento produttivo, inflazione, inattesa, disoccupazione in aumento) sia in termini economici che politici. Le elezioni generali possono ancora essere distanti (due anni circa), ma se si va avanti di questo passo - dicono i conservatori - la Thatcher inevitabilmente perderà il suo partito ad una sconfitta. La voce dell'autorità, la sicurezza di essere sull'unica strada possibile, gli atteggiamenti inflessibili: ecco l'immagine presentata al paese. Ma, senza risultati concreti, le proiezioni pubblicitarie valgono ben poco. Sul medio termine non c'è alcuna speranza di miglioramento. Tre milioni di disoccupati, 14 per cento di infla-

zione. Il lungo termine, soprattutto in politica, è un periodo morto, privo di speranza per un partito che, presto o tardi, dovrà ripresentarsi alla verifica delle urne in un paese che gli ha tolto il consenso.

Che cosa è stato dimostrato nell'ultimo biennio? Questo è governo che non governa, e quando lo fa, odiana risultati spesso contrari a quelli che si era prefisso. Voleva porci la circolazione monetaria in funzione antinflazionistica, e non c'è riuscito. Intendeva razionalizzare la spesa pubblica ed ha mancato l'obiettivo. Insiste ancora a tagliare i bilanci di stato, e lo trova impossibile. Una volta, nella stagione buo-

na, i conservatori - si è osservato - analizzò ad oggi, di fragiani e di galli cedroni. Ora il passatempo preferito sembra quello di colpire le scuole, chiudere gli ospedali, tagliare le strade, sottrarre i finanziamenti alle industrie nazionalizzate.

Ieri, nel consiglio dei ministri, il cancelliere dello scacchiere (tesoro e finanze) intendeva proporre ai suoi colleghi un'ulteriore riduzione dei bilanci fino ad un massimo del 7,5 per cento. Impossibile. Nuovi sacrifici, nuovo assalto contro lo standard di vita popolare che tornerà ancora ad abbassarsi quest'anno. Aumenta solo la spesa militare (programma di riarmo nucleare Trident). Con una

definizione sintetica si dovrebbe dire che, dal 1979 ad oggi, la Gran Bretagna è stata sottoposta ad una linea economica contraddittoria caratterizzata da: errori (circolazione monetaria), ripensamenti (ristrutturazione industriale), impossibilità (riduzione della spesa pubblica oltre un certo limite), illusioni (austerità come stimolo per l'iniziativa privata), polemiche (piccola e media industria penalizzate dall'avvento di una «logica multinazionale»), discordia interna nel governo e nel gruppo parlamentare conservatori. Solo la lotta che attualmente divide il partito laburista - aggiungono gli osservatori - può aver finora salvato la Thatcher dal peggio.

Anche il quadro politico appare in movimento. Ieri è stato presentato il patto elettorale con cui il partito liberale e i socialdemocratici di recente formazione (SDP) si presentano ad affrontare le future prove del voto. Il 21, uno dei leaders dell'SDP, Roy Jenkins, tenta la difficile strada di un'affermazione personale nell'elezione suppletiva di Warrington, il cui seggio parlamentare è attualmente vacante. Ne verrà una prima indicazione, parziale, ma sufficiente forse a saggiare in cosa consista la «novità» che la terza forza promette di introdurre nella politica inglese.